

20/12/2007

Thayaht. Un artista alle origini del Made in Italy è il titolo della mostra organizzata dalla Fondazione Museo del Tessuto di Prato che sarà aperta al pubblico dal 15 dicembre fino al 14 aprile 2008. La mostra nasce dall'acquisizione di un cospicuo nucleo di materiali appartenuti al guardaroba personale dell'artista Ernesto Michahelles (Firenze 1893 - Marina di Pietrasanta 1959), meglio conosciuto come Thayaht, uno dei più importanti artisti toscani operanti tra gli anni Venti e Cinquanta del Novecento, da molti considerato uno dei primi artefici del Made in Italy. L'esposizione documenta l'intensa produzione di Thayaht nel settore delle arti decorative ma soprattutto la sua attività nel campo dell'abbigliamento e della moda durata oltre 20 anni, attraverso progetti e materiali alcuni dei quali messi a disposizione dagli eredi dell'Artista ed esposti per la prima volta al pubblico e alla critica. Il percorso si snoda attraverso due grandi aree, per una superficie espositiva complessiva di 850 mq, con più di 300 oggetti esposti al pubblico. La prima sezione illustra il rapporto professionale che Thayaht ebbe con il celebre atelier di Madeleine Vionnet, la più importante casa di mode di Parigi negli anni Venti. In mostra bozzetti, figurini di moda, studi preparatori per abiti e motivi decorativi, tavole illustrate per il giornale di moda la Gazette du Bonton. Concludono il percorso i bozzetti per costumi teatrali, ambito a cui Thayaht lavorerà in diversi momenti della sua vita e il guardaroba, espressione più sincera della sua personalità così eclettica. La seconda sezione è invece dedicata ai progetti per la nascita di una "Moda Italiana". Le campagne pubblicitarie sul cappello di paglia, le dichiarazioni espresse nel suo "Manifesto della Moda Solare", i progetti di design elaborati tra il 1920 e il 1940, come i "Sandali di Firenze", i "guanti cennatori" o gli "ancali da spiaggia" – presenti in mostra sia attraverso i progetti dell'Artista che attraverso alcune ricostruzioni filologiche realizzate da aziende leader come Grevi, Pakerson, Restelli ed altre. Questi oggetti configurano Thayaht come uno dei primi promotori del Made in Italy, sostenendo il primato dell'Italia in quanto a capacità creative e produttive. Ampio spazio è dedicato alla Tuta, l'abito unitario a forma di T progettato nel 1920 – grazie al quale Thayaht è divenuto celebre – che fonda la sua essenza sul concetto di praticità, economia e riproducibilità. Accanto ai materiali che documentano lo sviluppo del geniale progetto, che Thayaht ebbe l'intuito di proporre come capo d'abbigliamento quotidiano, il percorso della mostra ne illustra la fortuna attraverso alcune icone dell'abbigliamento del Novecento: la Tuta Family Horror di Krizia, la Capsula doposci linea romantica in Emilioform di Emilio Pucci e la Tuta con stampa "flower power" di Ken Scott insieme ai modelli di Germana Marucelli e Norma Kamali; la tuta da Formula 1 progettata dalla Grado Zero Espace per l'applicazione della tuta nello sportswear; la tuta con body sgambato e calze con applicazioni creata da Archizoom Associati nel 1972 per il settore Dress Design per concludere, tra gli altri capi, con la tuta "Angeli del fango" usata durante l'alluvione di Firenze nel 1966. A partire da febbraio il percorso si completa con una selezione di modelli per la tuta del futuro realizzati dagli oltre 400 giovani stilisti partecipanti al concorso European Tuta Award (www.tutaward.eu) Per tutta la durata della mostra un calendario di attività, conferenze, concerti e laboratori per adulti e famiglie permetterà di accostarsi ai temi della mostra in modo insolito e divertente. Guida Al Percorso Espositivo Sala delle collezioni storiche, piano terreno I circa 150 oggetti presenti in questa sala presentano il profilo artistico di Ernesto Michahelles - in arte Thayaht - dagli anni della sua formazione giovanile fino ai rapporti più maturi di collaborazione con le case di moda parigine. Punto di partenza dell'esposizione sono gli studi e i materiali connessi alla progettazione e alle tecniche di decorazione tessile – stampa a matrici lignee, tintura a riserva di colore, ricamo, applicazione di tessuto, stampa serigrafica – con cui Thayaht si è cimentato a partire dal 1916 circa e che costituiscono la base per lo sviluppo futuro dei suoi progetti di design. Ampio spazio è dedicato al rapporto dell'artista con l'atelier parigino di Madeleine Vionnet, una delle case di moda parigine più innovative del periodo, con cui Thayaht collabora dalla fine del 1919 fino al 1925 e che gli consentirà di esplorare molteplici linguaggi espressivi: dalle evocazioni esotiche al cubismo, dalle rivisitazioni dello stile classico alle nuove frontiere indicate dalle avanguardie. L'esposizione mostra come l'artista abbia progettato il logo della Maison, utilizzato per etichette di abiti, biglietti d'invito, carta da lettere, manifesti, disegnato motivi decorativi per stoffe e capi d'abbigliamento e progettato abiti femminili che connotano in modo inconfondibile lo stile della couturière. Nucleo centrale della sezione sono quindi gli studi preparatori, i bozzetti, i disegni, le fotografie dei modelli, i figurini di moda disegnati dall'artista e pubblicati dal 1922 al 1925 sulla prestigiosa rivista di moda parigina «Gazette du Bon Ton». Questi documenti, alcuni dei quali inediti ed esposti in mostra per la prima volta, dimostrano l'assoluta

sinergia createsi tra Vionnet e Thayaht, come testimoniano anche le riproduzioni dai fondi fotografici dell'Archivio Vionnet conservati presso Les Arts Décoratifs, Musée de la Mode e du Textile di Parigi. La prima parte dell'esposizione si conclude con la presentazione del profilo personale di "Thayaht - uomo" attraverso l'esposizione di alcuni oggetti del suo guardaroba, espressione altrettanto forte della sua personalità e della sua dimensione umana. Basti pensare che l'artista aveva la mania di cifrare con le proprie iniziali tutti i suoi capi d'abbigliamento rendendoli qualcosa di unico anche nella loro quotidianità. Due i multimediali offerti al pubblico in questa sezione: il primo presenta il profilo artistico-biografico dell'artista, mentre il secondo, dotato di un audio che il visitatore può selezionare sia in lingua italiana che inglese, è dedicato al rapporto tra l'artista e l'atelier Vionnet. Sala delle mostre temporanee, piano superiore La seconda parte della mostra è interamente dedicata ad illustrare l'impegno dell'artista per la nascita di una "Moda Italiana", maturato alla fine degli anni Venti. L'esposizione si apre con l'ultimo dei tre multimediali presenti in mostra: un video che documenta le tappe fondamentali che hanno portato alla nascita della moda italiana (1906 con gli abiti di Rosa Genoni all'Esposizione Internazionale di Milano – 1952 con la sfilata in Sala Bianca a Palazzo Pitti) e che evidenzia il ruolo strategico che ha avuto Thayaht in questo percorso. In mostra i progetti innovativi elaborati tra gli anni Venti e gli anni Quaranta che lo connotano come uno dei primi artefici del Made in Italy grazie alla portata rivoluzionaria del suo lavoro nel panorama della moda italiana coeva. Le campagne pubblicitarie nazionali sul cappello di paglia, le dichiarazioni espresse nel suo "Manifesto della Moda Solare", i progetti di design che sostengono il primato dell'Italia in quanto a capacità creative e produttive, le proposte più personali ed innovative per l'abbigliamento maschile e femminile pubblicate nel 1929 sulla rivista «L'industria della Moda». Alcuni esempi della sua produzione creativa sono i "Sandali di Firenze" e "Sandali di Forte dei Marmi", calzature comode e allo stesso tempo ricercate; i "guanti cennatori", che possono agevolare l'automobilista nelle indicazioni di manovra mentre è alla guida; "Ancali", "Toraco", "Femorali", progetti per l'abbigliamento maschile da spiaggia e per lo sport; il "maglione ideale", un gilè in maglia per il tempo libero progettato come una figura geometrica al cui interno si creano degli spazi campiti da colori accesi e contrastanti. La mostra si chiude con la Tuta «l'abito più innovatore e ricco di futuro che la storia della moda italiana abbia mai prodotto», per cui l'artista è universalmente riconosciuto. La tuta di Thayaht è un indumento dalla doppia anima: economico, perché progettato in un momento di difficoltà legato al contesto dell'Italia del primo dopoguerra, ed aristocratico, perché 'distingue' chi lo indossa. L'artista è il vero interprete della ricerca di un abito totale, unico, elegante e funzionale al tempo stesso, che vuole rappresentare la Modernità, rispetto alla formalità ed alla frivolezza dell'abbigliamento dell'epoca. E' sempre Thayaht a coniare il neologismo Tuta: Tuta equivale a Tutta, termine che suggerisce la natura 'totale' dell'abito, la cui consonante mancante "si ritrova nella forma stessa della tuta che ha appunto la forma di una T". Il progetto viene pubblicato dal quotidiano «La Nazione» nel 1920, in cui si allega anche un cartamodello per il fai da te. L'impatto sul mercato è immediato e l'indumento si afferma come l'abito più audace della Firenze dei primi anni Venti. Per Thayaht la tuta è "l'abito più innovatore e ricco di futuro che la storia della moda italiana abbia mai prodotto", ed il suo pensiero trova conferma nella fortuna che la storia della moda gli ha riconosciuto. Dopo l'esordio della tuta maschile, il progetto dell'artista si sviluppa e viene modulato in diverse varianti: nascono la tuta femminile, simbolo di una bellezza semplice e schietta, e la 'bituta', capo ancor più pratico perché diviso in due parti. In mostra materiali che documentano il processo progettuale di questo capo d'abbigliamento unitario in tutte le sue estensioni, affiancato da altri modelli di Tuta che illustrano la sua fortuna critica e che lo vedono impiegato nei più diversi settori e applicazioni: Settore Moda con la Tuta a maniche sblusanti tipo 'paggio' di Norma Kamali (1984-85), la Tuta Family Horror in taffetà plissettato di seta di Krizia (1981-82), la Capsula doposci linea romantica in Emilioform (shantung di seta elasticizzato) di Emilio Pucci (1960-61), la Tuta con stampa "flower power" di Ken Scott (1967-70), la Tuta di ispirazione cosacca con pantaloni alla zuava di Germana Marucelli (1971); Settore Sport, con la Tuta da Formula 1 con sistema di refrigerazione interno progettata dalla Grado Zero Espace (2002); Settore Società, con la Tuta "Angeli del fango" usata durante l'alluvione di Firenze nel 1966; Settore Tecnologia, con la Tuta 'presto fatto' usata sulle portaerei in tessuto idrorepellente progettata dalla Beaufort Equipment Ltd (1965 ca); Settore Spettacolo, con la Tuta-costume per "I Pagliacci" di R. Leoncavallo di Sylvano Bussotti (1978) e la Tuta Accademico per balletti televisivi in lycra e cristalli Swarovski di Silvia Frattolillo (1980 ca); Settore Military Wear, con la Tuta da aviatore (1938-39); Settore Workwear, con la Tuta da lavoro in striped denim (1940 ca); Settore Dress Design, con la Tuta con body sgambato e calze con applicazioni di Archizoom Associati (1972). Thayaht. Un artista alle origini del Made in Italy Museo del Tessuto Via santa Chiara 24, Prato - Italia .

http://www.marketpress.info/notiziario_det.php?art=51436